

Il Museo delle Culture di Lugano dedica una mostra all'Opera di Pechino

L'assoluto teatro cinese

Con l'esposizione temporanea 'Jingju', il Museo delle Culture inizia la valorizzazione della collezione Pilone sul teatro cinese, cambiando completamente l'assetto espositivo di Villa Heleneum

di Ivo Silvestro

È tradizione consolidata del Museo delle Culture di Lugano usare, per le proprie esposizioni, titoli inaccessibili. In questo caso abbiamo 'Jingju' che - ha spiegato il direttore Paolo Campione con tanto di analisi degli ideogrammi riportati sul manifesto - alla lettera significa "Dramma della Capitale", ovvero l'Opera di Pechino, uno degli oltre trecento generi teatrali presenti in Cina.

L'inaccessibilità - e anche questa è una tradizione consolidata del museo - si ferma al titolo, perché l'esposizione parla da sé, dando spazio a tutti gli aspetti del teatro cinese, a iniziare dal teatro vero e proprio, vale a dire l'edificio, sia riprendendo all'inizio della mostra alcuni oggetti dell'arredamento delle sale - delle lampade e un piccolo altare dedicato al dio dei teatranti - sia con alcuni modellini di teatri, riproduzioni che mostrano anche l'evoluzione architettonica avvenuta in Cina, con il passaggio da una platea piena di tavoli in cui si mangiava a un teatro più occidentale, con tutte le poltrone rivolte al palco. Poi la musica, con vari strumenti musicali, i meravigliosi e

coloratissimi costumi, le armi di scena, gli accessori come ventagli e copricapi. Il teatro cinese - ha spiegato la curatrice Barbara Gianinazzi - è un'arte completa, «un amalgama di canto, arti marziali, gestualità, musica, voce... un tutto globale ma estremamente codificato». La scenografia base dell'Opera di Pechino prevede un tavolo e due sedie, una essenzialità che viene completata dalla gestualità dell'attore, dai costumi e dal trucco, per il quale vige una complessa simbologia che indica l'età e il ruolo sociale dell'attore. In mostra sono esposte quelle che a prima vista sembrano maschere colorate ma che in realtà sono modelli che gli attori devono seguire per truccarsi il viso prima di entrare in scena.

'Jingju' si trova al primo piano di Villa Heleneum. Al pian terreno e al terzo piano vi sono altre due esposizioni temporanee: 'Gentô-ban' sulle diapositive giapponesi e 'Dhukarr' sull'arte aborigena contemporanea. L'esposizione permanente del museo è quindi, al momento, assente. L'idea, molto probabilmente vincente, è di non avere più in mostra una collezione fissa, ma cambiare periodicamente l'allestimento focalizzandosi su particolari aspetti del ricco patrimonio posseduto dal Museo delle Culture.

Oggi alle 18.30 si svolgerà l'inaugurazione della mostra, con le immancabili autorità - rappresentanti dell'Ambasciata cinese e della Città di Lugano oltre che della Fondazione Ceschin Pilone -, un assaggio di musica tradizionale cinese con Simin Song e Yujian Zhu del Conser-

vatorio della Svizzera italiana e un rinfresco dai sapori orientali.

La collezione Pilone

Tutto il materiale esposto fa parte della vasta - oltre 350 opere - collezione Pilone, donata nel 2013 al Museo delle Culture dalla Fondazione "Ada Ceschin e Rosanna Pilone" di Zurigo. Giornalista e scrittrice, Rosanna Pilone è sempre stata affascinata dalla Cina, recandosi più volte in quel Paese raccogliendo una vasta collezione di oggetti teatrali, soprattutto nel periodo della cosiddetta Rivoluzione culturale, con la "rieducazione" di molti artisti e artigiani. «Il teatro - ha spiegato Paolo Campione - sfugge in qualche modo perché è incarnazione di una cultura millenaria che i dirigenti non ostracizzano. E qui la straordinaria intelligenza di Rosanna Pilone: lei capisce che, quando arriva lì negli anni Sessanta e Settanta, c'è ancora una vitalità artigianale, una vitalità teatrale e il teatro è memoria collettiva». Una memoria collettiva che lei, non avendo registratori e cineprese, può conservare attraverso gli oggetti teatrali, attraverso la ricca collezione adesso in parte esposta a Lugano.

Il tema della memoria collettiva è particolarmente caro a Campione: «Uno dei compiti dell'Occidente, in una fase storica come quella attuale, è assumersi la responsabilità di conservare la memoria del mondo. È un dovere conservare la memoria di tradizioni che altrimenti scomparirebbero».



'Jingju. Il teatro cinese nella Collezione Pilone' in mostra fino al 10 maggio